



Polemiche sulle parole del Pontefice sulle «politiche deboli e aleatorie». Spini (Ds): «Si entra in una sfera per definizione laica»

Famiglia, pressing sui popolari

Mons. Maggiolini, vescovo di Como: «I cattolici lascino il governo e vadano all'opposizione»
Polo e Udr difendono la requisitoria del Papa, ma Taradash: il centrodestra strumentalizza

ROMA. Di colpo tutto il Polo, con annessi e connessi dell'Udr cossigliana, si fa papista. Giovanni Paolo II tuona sulla famiglia? E loro fanno eco, si improvvisano teologi moralisti a maggior gloria del centrodestra. È, innanzi tutto, un pressing violento sul partito popolare, che cerca, in queste ore difficili, davanti alla bufera dell'offensiva papale e al corteo dei «polisti scalzi», di non farsi imbarcare in crociate, di non sposare l'integralismo.

Non è un momento facile, per il partito di Marini. Anche se il ministro Beniamino Andreatta cerca di difendersi con eleganza: «Più che dileggi c'è bisogno - dichiara - di una riconquista cristiana della famiglia, credo che sia importante che la Chiesa lanci il suo messaggio». A dare nuovo vigore alle pretese vaticane scende in campo, con to-

Sanza
«Comunisti, laicisti e atei portano ad una progressiva secolarizzazione e laicizzazione di istituzioni e società civile»

ni da ultrà della Cei, il vescovo di Como, Alessandro Maggiolini. Che ordina senza tanti complimenti al Ppi di sgombrare il campo del governo: «Non è scritto da nessuna parte, tantomeno nelle tavole del Sinai, che i cattolici debbano stare sempre e comunque al governo. Essi possono anche andare all'opposizione». E lo spiritoso, monsignore. «Se le famiglie di fatto, o le unioni tra gay, o, ancora, i figli ottenuti con la fecondazione eterologa rappresentano quell'istituzione di cui parla la Carta costituzionale, allora io sono un tram». Un tram forse non è, ma la delicatezza che usa è la stessa. «Mi aspetto quanto meno che non ci siano più firme catoliche sotto provvedimenti che minacciano la famiglia. È il momento di dire: noi non ci stiamo». Insomma, armiamoci e partiamo.

Non è facile davvero, per il Ppi. Per la verità, non è facile neanche trattenerne un sorriso quando le agenzie registrano il grido di dolore di Angelo Sanza, udierrino, su «comunisti, laicisti e atei» che «attuano un'azione di interdizione che porta a una progressiva secolarizzazione e laicizzazione delle istituzioni e della convivenza civile». E, nella frenesia, ritira fuori divorzio e aborto, «successo di quelle sinistre oggi al governo» e la parità scolastica, che nei suoi quarant'anni la Dc non attuò mai «per una smisurata tolleranza verso l'opposizione».

Andreatta
«Più che leggi economiche fiscali occorre una riconquista cristiana del tema della famiglia»

Grottesco, Sanza. Ma mica più degli altri del Polo che si sono lanciati sulle parole del Papa per picconare i popolari alleati di Prodi. Un collega di Sanza, Salvatore Cardinale, saltella anche lui tra aborto e riconoscimen-

to delle unioni di fatto, fino a manifestare stupito stupore per il fatto «che il Ppi non voglia costituirsi nel governo punto di riferimento certo e inequivocabile rispetto a tale importante e delicata questione». E se Antonio Guidi, di Forza Italia, presenta la sua benevolenza di «unico ministro della famiglia della Repubblica» nel governo Berlusconi, «durato meno di una gravidanza» (sono parole sue, mica uno scherzo), ecco farsi avanti, per An - sottoposta a una cura da cavallo di moralismo da parte dei nuovi colonnelli finiani - Riccardo Pedrizzini, che vigila sulle famiglie per conto di via della Scrofa.

«Non si può essere cattolici solo come cittadini privati, tra le pareti domestiche...», assicura. Per fortuna, non tutti nel Polo sponosano la linea dell'integralismo.

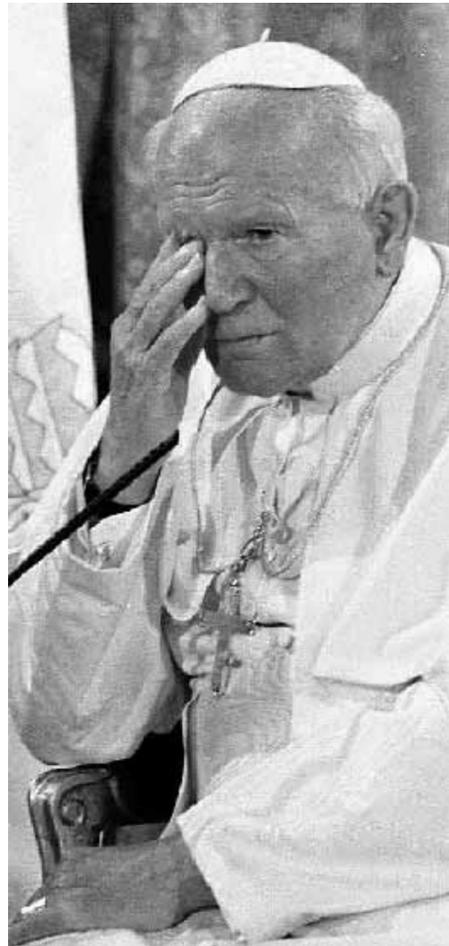
Marco Taradash, esponente dell'area liberale di Forza Italia, non fa giri di parole per manifestare tutta la sua contrarietà. E anzi propone ai laici di entrambi i fronti di «unirsi per non essere travolti da questo vortice clericale». Dice Taradash: «Il Papa sta facendo questa

offensiva in Italia perché la vede sguarnita di difese laiche. In particolare modo vede sguarnito il governo, altrimenti non si permetterebbe cose di questo genere. Il Polo, poi, strumentalizza... Non è un bello spettacolo - conclude - né da una parte né dall'altra...».

E dall'altra parte, nel campo dell'Ulivo? Spesso dal centrosinistra, in risposta agli attacchi di Papa e vescovi sparsi, di maggiore o minore notorietà, si è risposto con un certo imbarazzo, quasi balbettando scuse. Ora la reazione sembra più netta. La Chiesa, dice Valdo Spini, dell'ufficio politico dei Ds, parla alle coscienze dei fedeli, «i quali naturalmente si devono porre il problema se aderiscono a questo insegnamento». «Diverso - aggiunge - è quando si vuole parlare ai legislatori e agli uomini politici, perché si entra in una sfera per definizione laica. In Italia questo non si è mai ben compreso e sarebbe il momento di farlo».

Per Armando Cossutta i vescovi e il Papa «stanno esercitando una pressione indebita». Per il presidente di Rifondazione le posizioni di Giovanni Paolo II, «che rispetto sul piano religioso, non possono e non debbono avere nessuna interferenza nei confronti della vita politica».

S.D.M.



Giovanni Paolo II

Gangne/Ansa

L'INTERVISTA

«C'è chi strumentalizza le parole del Pontefice»

Il popolare Bodrato: rivendichiamo la nostra eresia

ROMA. «Vedo la debolezza della politica più che l'ingerenza della Chiesa». È un punto di vista «strettamente laico» quello di Guido Bodrato, di fronte ai nuovi assalti al Ppi di cui è stato strenuo costruttore. Adesso l'ex esponente della sinistra è direttore de «Il Popolo», e gli tocca reggere lo scontro con il quotidiano cattolico l'«Avvenire» più da politologo che da politico di vecchio corso. Lo ha fatto ancora l'altro giorno, quindi prima del discorso del Papa sulla famiglia, con un editoriale che ha voluto titolare «L'eresia democristiana».

Un po' provocatorio?
«Sì, ma in una direzione sola. Siamo considerati eretici dai clericali ma anche usurpatori da una certa nomenclatura laica: tanto sull'uno quanto sull'altro fronte non si concepisce che il cristiano democratico siano portatori di una esperienza politica autonoma e originale».

E volete tenerla stretta anche a dispetto delle gerarchie?
«Ci sono tante opinioni nella gerarchia cattolica...».

Verissimo. Ma quelle più conservatrici ora possono richiamarsi direttamente al Papa. Come fa il vescovo di Como, Maggiolini, che addirittura vi esorta a «uscire dal governo».

«Non ho bisogno io di ricordare a



Giulio Bodrato

M. Lanni

mons. Maggiolini che all'opposizione ci siamo andati. All'opposizione della destra. E che al governo siamo tornati, alleati con la sinistra, proprio in virtù del riconoscimento della funzione che i democratici cristiani esercitano nel campo moderato. Certo, se la nostra autonomia fosse negata, se ci volessero sballare alla sinistra, allora potrebbe

prendere corpo l'insidia». **Potreste essere spinti a destra?**
«Non noi: storicamente come democratici cristiani non siamo mai andati a destra. Ma abbiamo voluto il bipolarismo e se concepiamo il bipolarismo come un continuo alzare bandiere e barricate, di qua il radicalismo e di là il clericalismo, per la maggioranza degli elettori moderati».

Eppure quelle parole hanno scambussolato un quadro politico già in tensione per la verifica della maggioranza.
«È una tale connessione che, semmai, deve preoccupare. L'alto magistero del Papa non è strumentalizzabile, mai. E se davvero si crede che bastino le sue parole per sconvolgere il quadro politico, allora vuol dire che è questo ad essere fragile, che deboli sono le posizioni politiche».

Qual è il pericolo?
«I problemi quelli sono, certo di non facile soluzione, ma la politica serve ad affrontarli. Li banalizza solo chi vuole usarli per mere logiche di schieramento, di consenso o per il braccio di ferro. Ma così ci si attarda su posizioni manichee. Prenda la questione della parità scolastica: non si riesce a trovare il modo per rovesciare il problema, che è quello di quale contributo possa venire dai

privati ai fini dell'interesse generale. Ecco, come cattolico impegnato in politica mi sento responsabile di contribuire a soluzioni adeguate, non certo a lasciarli irrisolti per favorire un partito clericale».

Non sarà che generalizza lo scontro per allentare la pressione diretta sui cattolici?
«Ci sono stati scontri politici

molto più duri e più aspri di questo, addirittura con referendum che hanno diviso il paese e messo il mondo cattolico in minoranza. Né quelle della Chiesa sono posizioni nuove. Non vedo perché dovrebbero crearci problemi o indurci a stracciarci le vesti: la nostra eresia ha queste radici».

[P.C.]

Il Papa invita a riflettere non indica tattiche politiche

IL CASO

Al referendum sulla depenalizzazione vittoria dei no: ma i partecipanti sono stati appena il 31,5 per cento

Il Portogallo si astiene sull'aborto

Albright scrive su rivista vaticana

Il segretario di Stato americano Madeleine Albright ha esordito con un proprio articolo su «Nuntium», il periodico della Pontificia università lateranense, il cui rettore è il vescovo Mons. Angelo Scola. La Albright, che si inserisce in un dibattito a più voci su «La forza e il diritto», afferma tra l'altro: «I legami fra le nazioni esistono a così tanti livelli che la pace e la proprietà sono contagiose. Ma nonostante ciò regna il caos e il conflitto».

LISBONA. Vincono in un mare di astensione. Sovvertendo non solo i pronostici, ma anche gli exit poll che davano la vittoria ai favorevoli alla depenalizzazione dell'aborto gli elettori portoghesi hanno sorpreso tutti con un risultato che avrà, però, un valore solo indicativo e non vincolante: il Parlamento non è obbligato a cambiare la legge che aveva votato a febbraio. La forte astensione, 68,5 per cento, ridimensiona il valore del responso referendario e lascia aperto il dibattito. La vittoria dei no è, del resto di strettissima misura.

I risultati definitivi, arrivati poco dopo mezzanotte danno infatti il 50,9 per cento ai no e il 49,1 ai sì. Alla chiusura dei seggi, alle 20, la rete tv privata «Sic» aveva dato il 59 per cento ai sì e il 49,1 ai no, mentre la rete pubblica Rtp attribuiva il 47,5 ai sì e il 46 ai no. È stato un testa a testa incerto sino all'ultimo: al voto ha partecipato solo il 31,5 per cento degli otto milioni e mezzo di elettori, con l'astensione più alta in 24 anni di democrazia.

La campagna referendaria era stata

contrassegnata dalla decisa presa di posizione contraria della gerarchia cattolica.

Quel che è certo è che la marea astensionista renderà il dibattito sull'esito del voto puramente accademico: la soglia del 50% dei votanti non è stata superata e dunque l'esito non ha valore vincolante.

Sulla base delle leggi portoghesi un eventuale nuovo referendum potrebbe essere convocato solo nella prossima legislatura. Il che non significa che le polemiche, che hanno accompagnato la campagna referendaria, scompariranno di colpo.

Di certo non scomparirà l'asprezza, da crociata, con cui la Chiesa del cattolicesimo Portogallo ha condotto la campagna contro la legge di de-



Il primo ministro portoghese Antonio Guterres

Joao Rodrigues/Reuters

penalizzazione dell'aborto. Una legge che permette l'interruzione della gravidanza nelle prime dieci settimane, su semplice richiesta della donna. Il quesito diceva: «Siete d'accordo con la depenalizzazione dell'aborto

se essa avviene su richiesta della donna entro le prime dieci settimane in un cnetor di salute autorizzato?». Il Partito socialista al governo, che ha proposto la legge, intendeva porre un freno agli aborti clandestini

che ammonterebbero ogni anno ad una cifra che ricerche private pone fra i 20 mila e i 200 mila.

Il referendum, che è il primo nella storia del Portogallo democratico, «può considerarsi in pratica un fallimento», è il commento a caldo della «Rtp». «I portoghesi - annota il giornalista - in una giornata caldissima hanno preferito le spiagge e il calcio mondiale alle urne per un voto imbarazzante».

La nuova legge sull'aborto era stata approvata dal Parlamento a febbraio su proposta della federazione giovanile del partito socialista sostenuta dal partito comunista. Ma le forti proteste della Chiesa e dei partiti di opposizione conservatrice (Partito socialdemocratico, Centro democratico sociale, Partito popolare) avevano indotto il presidente della Repubblica Jorge Sampaio a ricorrere ad un referendum, che il Ps aveva accettato.

Gli effetti politici sono tutti da decifrare: il premier Guterres ha già detto comunque che non si prevedono crisi di governo.

Arcigay: Wojtyla come Innocenzo III

BOLOGNA. «Quest'anno ricorre l'ottavo centenario dell'elezione al soglio pontificio di Innocenzo III divenuto Papa nel 1198, in un momento di forti agitazioni eretiche all'interno del corpo della Chiesa. E forse a questo suo illustre predecessore che guarda papa Wojtyla quando lancia i suoi anatemi contro le politiche familiari dell'Ulivo, ribadendo il diritto papale ad intervenire autoritariamente nella sfera dell'ordine temporale». Così afferma, in una nota, il presidente nazionale Arcigay, Sergio Lo Giudice. «Innocenzo III - viene sottolineato - fu uno dei più fieri sostenitori del predominio della supremazia temporale del papato sul potere civile dell'imperatore. Questa teoria, oggi accettata non senza opposizioni solo nell'Iran degli ayatollah, viene ripresa da Giovanni Paolo II per intervenire pesantemente sulla verifica che si sta aprendo nella maggioranza di governo. Come Innocenzo III fece coi sovrani cristiani, oggi Wojtyla pretende l'omaggio feudale da parte delle forze politiche, invitandole a comportarsi non come organi di democrazia, ma come strumenti di instaurazione di uno Stato confessionale. Come Innocenzo III legò il suo nome alla quarta crociata contro gli infedeli, così Giovanni Paolo II lancia la sua crociata contro lo Stato laico». «Speriamo che i rappresentanti, anche cattolici, eletti dal popolo in una sede di rappresentanza democratica - conclude il presidente dell'Arcigay - abbiano più orgoglio dei feudatari assoggettati al potere temporale della Chiesa, e che l'anno del signore 1998 sia ben ricordato da tutti non solo come l'anniversario dell'elezione al soglio pontificio, ma anche come l'anno della morte dell'ultimo omosessuale ucciso dall'intolleranza religiosa, Alfredo Ormando, arso in San Pietro il 13 gennaio». (Ansa)